

Nel volume illustrazioni realizzate appositamente da Giovanni Bazzanti.

ISBN/EAN: 978-88-6074-870-6

© 2017 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2017 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Nicoletta Galletti

La mia vita per tre

È tempo di stare dalla parte dei bambini

Morlacchi Editore

A Tommaso, Nicolò e Angela
che rappresentano per me
l'unico
vero
grande
inestimabile
capolavoro.

Con la certezza che avrei potuto e voluto
essere migliore.

Ma credetemi, ce l'ho messa tutta.

La vostra mamma

Indice

<i>Introduzione</i>	13
---------------------	----

IN UN CASTELLO C'ERA UNA VOLTA UN RE PAZZERELLO

Il naso del re Tommaso	32
Alla corte del re pazzo	34
Il sub nei mari del sud	35
Il ragnetto e il contratto d'affitto	36
Il murales	38
La tendina della signora Italia	39
Il pulmino	40
Dentro all'uovo di Pasqua	42
Miao e Micia	44
Filastrocca del gatto di nessuno	46
Il mio cavallo	47
La gallinella nel cortile	48
La ballata della fattoria di Maria	49
A letto con un panda	50
La storia della stella Brillantina	52
Ninna nanna per te, ninna nanna per tre	54
Il dono prezioso	55
Gioco matto	56
Il mio amico clown	58
Il mio girotondo	59
10mila cose al giorno	60

IL TEMPO INSIEME A LORO

Storia di Lumachina e della sua amica Volpe	64
La notte	77
TVB mamy	78
Il mio compagno di viaggio	80
Il tempo insieme	81
In un batter di ciglia	82
La befanina mancata	84
Dialogo con un figlio I	86
Dialogo con un figlio II	88
Io esco con te	91
Io vorrei essere per te come...	94
Le mie bambole sono morte	96

PAROLE DI UN GIORNO, PAROLE DI OGNI GIORNO

Parole di un giorno, parole di ogni giorno	98
Il dì di festa	100
L' mi riflesso	102
Agli amici dell' Appomessa	104
L'amore	106
L'edera	108
L'aspetto	109
All'aria aperta	110
Il calendario s'è spogliato	112
L'aratro	114
Le quattro stagioni	116
Il divieto	117

Il lampione all'ingresso di casa	118
La nuvola	119
Aprite l'ombrello	120
A maggio	122
Sei donna	123
Le donne della primavera	124
Occhi neri di ragazza	126
Io ballo con me	128
Pozzanghere	130
I giorni di Praga	132
Il rumore del vento	133
In viaggio tra la nebbia	134
La chiesetta dell'incrocio	136
L'edicola sacra e la preghiera di una non credente	138
Gli spiriti fanno tremare la terra	141
La lapide della strada	142
L'abat jour che illumina la tragedia	144
Casa dolce casa	146
Ragazzo nero	148
Il giro che è la vita	150
Vita	152
L'utilità della felicità	154
Eppure siamo così piccoli	156

APPROFONDIMENTI

<i>Tutto ha inizio... dall'inizio: giochi in acqua</i>	159
<i>Ma-m-m-a per la prima volta</i>	163
<i>Il bisogno di sincerità verso i più piccoli</i>	171

Dici:
è faticoso frequentare i bambini.
Hai ragione.
Aggiungi:
perché bisogna mettersi al loro livello,
abbassarsi, scendere, piegarsi, farsi piccoli.
Ti sbagli.
Non è questo l'aspetto più faticoso.
È piuttosto il fatto di essere costretti a elevarsi
fino all'altezza dei loro sentimenti.
Di stiracchiarsi, allungarsi, sollevarsi
sulle punte dei piedi.
Per non ferirli.

Janusz Korczak

Introduzione

Considerazioni verso un figlio e la vita, di una madre di periferia, un po' distratta, quasi vera, che ha provato ad esserlo

Ci sono persone che sanno ballare e in una elegante sala o in una genuina e conviviale festa paesana, condividono con gli altri e regalano ai loro occhi momenti piacevoli; c'è chi da bravo cestista fa canestri su canestri lasciando gli spettatori a bocca aperta ed entusiasti, condividendo quindi con gli altri momenti di piacere; ci sono poi persone che all'interno di gruppi e associazioni, si dilettono ad organizzare incontri culturali, ricreativi, enogastronomici, ma anche da trascorrere all'aria aperta magari con una meravigliosa passeggiata nella natura. Tutto da destinare, oltre che al piacere personale, agli abitanti della propria città per la voglia di stare insieme.

Così io sono qui, per condividere con gli altri, semplici cittadini come me, non la danza (anche se non nascondo

che mi sarebbe piaciuto moltissimo), né lo sport né l'associazionismo, se non quello che tira dentro *le Parole con la P maiuscola*, trascorrendo del tempo insieme.

Soltanto questo, nient'altro.

Un giorno mia figlia mi ha detto: “Mamma! (notare il punto esclamativo, perché me lo ha detto in modo imperioso, da generale), ho visto quella poesia che hai scritto, quella che comincia con... con... (non le veniva in mente il titolo) quella che comincia con L'MI'..., quella la scrivo io i poetiii, tu non sei un poetaaa!”

Ed il tono che usava era proprio di sottolineatura a questo concetto!

Io, in quell'occasione, ridendo divertita, avevo cercato di spiegare a mia figlia di undici anni che, certo che non sono un poeta e che le mie non sono poesie, ma cose scritte rivolte al buono, al bello e allo stare insieme, da condividere con chi ama le parole.

Ogni volta che nei miei scritti uso il termine parole, si deve ritenere prettamente riferito a sensazioni positive, alla gioia di vivere, ma soprattutto ad un concetto di solidarietà e di pace verso e con gli altri, correndo il rischio di essere tacciata di buonismo. Non m'importa, anzi, rafforzando la mia tesi e metto il mio “like”, se per buonismo si intende sognare un mondo dove tutti sono uguali e aventi pari dignità, senza distinzioni di razza, etnia, credo politico e religioso, orientamento sessuale, classe sociale. Un mondo che metta alla sbarra il pregiudizio, fonte di tan-

to male ora come in passato. Nell'uomo alberga anche il male, ma la parte buona deve prevalere e vincere: questo è lo sforzo che dovremmo fare ogni giorno, tutti dobbiamo "essere Francesco". Siamo capaci di insegnare questo ai nostri figli?

Nello specifico del mio lavoro letterario, sono parole e concetti espressi e fissati sulla carta *con occhi di madre* che guardano principalmente all'universo dei più piccoli, il quale così tanto cattura la mia attenzione e mi affascina in modo sottile, ma profondamente. Che cosa intendo con l'aggettivo sottile? Cerco di spiegarmi tirando in ballo una figura che è stata fondamentale per un armonioso sviluppo di crescita all'interno del percorso scolastico dell'infanzia dei miei figli, la maestra di scuola materna, una di quelle maestre che amano il proprio lavoro perché amano i bambini e li mettono al centro del loro operare. Lei sosteneva che ogni bambino custodisce una chiave attraverso la quale l'educatore può entrare dentro al suo piccolo cuore. Se si è in grado di individuare la chiave giusta di ognuno ed entrare, si può venire a conoscenza di un mondo fantastico. Un giorno la maestra chiese ai suoi piccoli alunni quale mestiere avrebbero desiderato fare una volta adulti. Poi, Nicolò, usando un tono da "bambino serio" rivolse la stessa domanda a lei "e tu maestra, che lavoro vuoi fare da grande"? Fu un momento di grande emozione positiva per l'insegnante che trasmise per intero a me mamma, quando me lo raccontò. Nicolò vedeva la sua maestra

bambina come loro.

E da lì, dall'altezza dei loro sentimenti, quindi elevandosi, lei li educava ottenendo successi che si misuravano nell'istante in cui si stabiliva un clima di fiducia e serenità nella sua classe.

Con un altro ruolo, che è di madre, amo cercare di individuare nei bambini quella chiave d'accesso che apre la porta del loro cuore, entrando piano con gli occhi dell'amore.

Quando si diventa genitori ogni angolo delle vite di ognuno viene arricchito dalla presenza di un figlio e tutto acquista inevitabilmente un significato diverso; tutto ciò a cui tu guardi non puoi non vederlo se non con occhi di genitore facendo molta attenzione perché è un mondo, quello dei bambini, da "maneggiare con cura".

Quanto si ama un figlio? Quanto ama una madre i propri figli? Nel mondo, tanti, troppi bambini soffrono e con loro occhi e cuori di madri piangono per la sorte tragica dei propri figli. Tanto orrore non fa parte dell'uomo e della logica delle cose. Quanto devono amare i propri figli le madri di Scampia se nel mezzo della disperazione della droga lasciano entrare di notte nelle loro case i loro ragazzi, alcuni poco più che bambini, per farli mangiare, di nascosto da padri che li hanno cacciati, ma che sono disperati anch'essi e stracciati anch'essi dal dolore? Quanto devono amarli quelle madri per non abbandonarli completamente al loro destino di morte già segnata? Non c'è pari!

I figli, i bambini di tutti, hanno sentimenti fragili, come piantine appena messe sulla terra, da annaffiare e da liberare dalle erbacce ogni giorno. Quindi, anche da custodire con cura come un diamante raro e pregiato. No, molto di più, non hanno prezzo.

Con gli occhi di madre, che hanno fissato sul foglio queste parole, ho guardato a quello che accade intorno a noi tutti, alla vita, facendo uso del valido e prezioso aiuto delle parole stesse, accorgendomi durante le mie giornate, che gran parte di ciò che si muoveva intorno a me, mi forniva spunti per scrivere. Dunque, *i miei figli ed il vivere quotidiano di ognuno*, (ma non solo, pure la nebbia, un suono nella campagna, una rondine, il lavoro del muratore nella costruzione della casa o, purtroppo, la casa che trema e viene giù), sono stati la fonte di ispirazione per me.

Quando presso la Casa Editrice, dopo aver letto una prima bozza di materiale, mi hanno chiesto se ero “adde-
tata ai lavori”, ho risposto che no, non lo ero, se non per essere mamma di tre figli ed aver accumulato nel corso di infinite e meravigliose ore insieme a loro, esperienze di vita “sul campo”; per esser diventata, vuoi o no, un serbatoio di parole ed essermi convinta che saranno i bambini a salvare il mondo insieme alla bellezza delle cose, la bellezza delle parole.

Io sono qui anche per stare insieme uscendo dalle mura domestiche, per parlare e ascoltare gli altri e con gli altri confrontarsi. Quando finiscono le parole inizia qualcos'al-

tro, che può essere l'odio sotto molteplici forme, la violenza celata dietro molti aspetti. Credo che salvezza per il genere umano ci sia anche nel non chiudersi, semmai esplorare sempre e sempre più, vasti orizzonti insieme agli altri. “Dove tu tracci confini io disegno orizzonti”.

Mi considero una fan delle parole. Mi piace Alessandro Baricco quando afferma che “la parola è la forma di tecnologia più avanzata”. E amo Alessandro Bergonzoni altro artista che lavora con le parole, il quale in una recente intervista ha dichiarato che “se giriamo – noi – avremo – io alla enne – cioè io moltiplicato per un numero infinito di volte... Invece c'è ancora chi crede che – io – appartenga alla mia città, che – io – appartenga alla mia famiglia, che io- appartenga al mio stato di salute. Ma questa storia che ognuno ha i suoi ruoli, per cui tu fai l'assistente sociale, io faccio l'ingegnere, è finita. Fine, fine! Non c'è più. Per me è una questione di onde. Se tu emani determinate onde puoi cambiare e muovere quello che vuoi. Ma se sei chiuso e tappato no. E questo potere non ce l'hanno solo i geni o i grandi condottieri. Ce l'abbiamo tutti”.

Credo nella potenza delle parole dette, recitate, ascoltate, cantate, che possono essere un antidoto ai mali del mondo. Per loro provo un profondo e smisurato amore, immagino da quando sono nata, ma non lo sapevo.

Alle scuole elementari, la mia maestra che si chiamava Anna, ci dava da svolgere “I pensierini” in classe. Era una donnina piccola e non di magra corporatura anzi il con-

trario, fumatrice incallita. Durante la ricreazione si ritrovava con la maestra di mio fratello, che invece era più alta ed ossuta, nel corridoio della scuola; tutte e due davano vita a vere e proprie ciminiere, in piedi, vicino alle finestre dell'edificio. Quando rientrava in classe, dopo aver riposto il suo pacchetto di sigarette nella borsa, (tra l'altro il marito era proprietario di una fiorente attività con annessa pure la tabaccheria... quindi di sigarette, lei, non era mai a corto), la maestra Anna riprendeva la lezione con la voce roca e gracchiante, accompagnata da frequenti colpi di tosse.

Ripensandoci ora sorrido con un misto fra tenerezza e nostalgia. Eravamo pochi bambini nella nostra classe; dato che proprio quest'anno quei bambini festeggiano il mezzo secolo di età, una cara amica di scuola del mio piccolo paese d'origine, ha messo in rete una foto del gruppo classe dove nove faccette timide accennano un lieve sorriso, accanto alla loro maestra. Sembriamo proprio pulcini spaventati che si stringono attorno a mamma chioccia. Che bei ricordi!

Ora, in questo frangente della mia vita, in cui tiro in ballo nei miei scritti, con forza, le parole, "i pensierini" della maestra Anna, mi tornano alla mente, insieme al fatto che sotto la mia mano essi diventavano veri e propri temi.

"Nicoletta, amore mio, il tema ce lo abbiamo domani come compito"! Osservava la mia maestra. Lascio imm-

ginare quando svolgevo un tema cosa diventava!! Ancora mi vedo bambina, alle prese con pensieri immersi in verdi boschi dove scorrevano ruscelli d'acqua fresca e trasparente dove si abbeveravano teneri uccellini che si posavano su ciottoli levigati ai bordi del fiume. La mia mano correva sul foglio!

In seguito ho capito che è bene anche adottare una certa capacità di sintesi. Meno male!

Ero una bambina buona e ubbidiente. Credo di aver combinato pochi pasticci se non quando giocando a rotolarci con mio fratello sopra dei sacchi di gommapiuma in un locale della nostra bella casa al centro del paese, usato come stanza ripostiglio, scoprimmo due biciclette che ai nostri occhi erano più belle di quelle di Gimondi, pronte per essere consegnate da Babbo Natale qualche notte dopo. O quando, sempre con mio fratello ed una nostra cugina venuta con gli zii a trovarci, per rincorrerci giocando a chiapparella, andammo a sbattere, per fortuna con la schiena, contro una porta dall'interno in vetro, mandandolo in pezzi.

Ecco, le mie birichinate si contano sulla punta delle dita. Ai tempi dell'asilo, dove con la Madre Teodora a farci da maestra si usciva ben poco fuori dalle righe, io e la mia compagna inseparabile di banco, eravamo le cocche della suora, in un tempo in cui le suore soprattutto, non si risparmiavano in preferenze, atteggiamento che attualmente detesto se mostrato in eccesso da parte dei docenti,

anche se va a favore dei miei figli. Perché sicuramente va a discapito di altri.

I bambini sono tutti uguali! Belli o meno, bravi o meno!

Il profumo del ragù che veniva usato nel refettorio dell'asilo delle suore, come condimento alla pasta, saprei ancora riconoscerlo tra mille!

Quello che ancora oggi non so è se ritenerlo buono o al contrario, di cattivo gusto. Non ho mai sentito parlare però di suore che siano anche brave cuoche!

Nei periodi di bella stagione si usciva e mettendosi in fila indiana, ognuno per mano col bambino suo compagno, si raggiungeva il meraviglioso parco della Villa Comunale a due passi da lì.

Circa venticinque anni dopo, in quel paradiso terrestre, mi sarei sposata, accompagnata dalle parole di legge e di amicizia del Sindaco del paese; a fare da cornice torri medievali, laghetti, alberi maestosi, primo tra tutti "il pino grosso", meta degli incontri di noi bambini, che iniziavamo ad assaporare la vita e dove si raccoglievano pinoli e primi amori. Io vestita con i colori del pesco in fiore, lui in un elegante blu notte.

Soprattutto i ricordi della propria infanzia nemmeno pensi possano tornare alla memoria, tanto sono remoti, ma mentre riaffiorano ti accorgi di stare bene, ti accorgi che fanno tanto bene al cuore... come un antinfiammatorio contro un dolore!

Così pensa a proposito il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij:

Sappiate che non c'è nulla di più sublime, di più forte, di più salutare e di più utile per tutta la vita, di un buon ricordo e soprattutto di un ricordo dell'infanzia, della casa paterna. Vi parlano molto della vostra educazione, ma qualche meraviglioso, sacro ricordo che avrete conservato della vostra infanzia, potrà essere per voi la migliore delle educazioni. Se un uomo porta con sé molti di questi ricordi nella via, egli sarà al sicuro fino alla fine dei suoi giorni. E se anche dovesse rimanere anche un solo buon ricordo nel vostro cuore, anche quello potrebbe servire un giorno per la vostra salvezza.

Devo ammettere che ho trascorso mesi di conflitto interno, incerta se accettare la sfida che “la me stessa” mi metteva di fronte. Ma l'amore per le parole restava ed era come un motore che mi spingeva sempre più avanti.

“Credeva davvero che il silenzio tra due persone fosse l'origine di tutti i guai” scrive Paolo Cognetti in *Le otto montagne*. Fortemente convinta che in questa frase ci sia una grande verità, quando ad un certo punto della vita, dopo essere entrata in contatto con un mondo-non mondo, che resta a metà tra l'astratto ed il reale, ho avuto il privilegio di incontrare il coniglio Ventisei ed il coniglio Quarantuno, ho preso il coraggio a quattro mani e ho sfidato quella me stessa che stava divenendo quasi impertinente. Ma mi sentivo al sicuro, mi sentivo come protetta dalle amiche parole. E poi c'erano da raccogliere tutti quei pensieri d'amore che dedicai al mio primo figlio al compimento del

suo primo anno, le “Storie e Filastrocche per Tommaso”. In seguito, essi sono diventati storie e filastrocche per tre, perché la mia stessa vita è diventata *La mia vita per tre* quando, poco tempo dopo il primo figlio, sono arrivati cercati e desiderati, prima Nicolò e poi Angela, l’unica femmina della famiglia.

La mia Angelina Jolie, come mi diverto ad appellarla a volte, porta il nome della nonna materna prematuramente scomparsa (troppo prematuramente), che né io né i miei figli abbiamo avuto la fortuna di conoscere. Di lei, dicono in famiglia, come di una donna estremamente buona, generosa ed altruista, a cui sono legate storie appartenenti ad una civiltà di un tempo remoto di cui si dovrebbe conservare memoria. Un tempo prezioso, lontano da eccessi che il mondo di oggi porta con sé inquinando oltre misura il nostro vivere quotidiano. Li ho tirati fuori dal cassetto quei pensieri, li ho riletti ed uniti a pensieri nuovi legati anche a lunghe passeggiate con un’amica speciale, che poi è quella che tiene nel suo cuore le storie dei buffi conigli Ventisei e Quarantuno. Non è lei a leggere le meravigliose fiabe però, non potrebbe farlo. Ci pensa una persona dolcissima, che non la abbandona un solo istante.

Sono pensieri legati anche all’incontro con una piccola-grande donna, dotata di una mente intelligente e vivace, ma soprattutto dotata in un modo che non ha pari nel raggio di molte miglia io credo, di una eccezionale forza ed energia positiva. Nonostante tutto. Il fatto che sia lei ad

infondere coraggio agli altri mi ha permesso di fermarmi a pensare per lunghi istanti sul senso di tutto ciò che siamo e a pormi enormi interrogativi.

In tutta questa confusione dentro me stessa che generava desiderio e timore insieme, mi accorgevo che durante lo svolgimento di compiti domestici correvo ad annotare qualcosa; in macchina frequentemente mi fermavo a lato della strada per annotare qualcosa; in sale d'attesa facevo scattare il mio numero di fila perché dovevo annotare qualcosa; nei momenti in cui i miei figli mi reclamavano dicevo "Aspetta! Dopo vengo da te" perché ero intenta ad annotare qualcosa. Rinunciavo volentieri anche a delle uscite per mettermi ad annotare qualcosa, io che troppo tipa da restare chiusa in casa non sono mai stata.

E ora sono qui. Questi scritti vogliono essere la testimonianza che io c'ero, che loro contavano per me, immensamente. Loro probabilmente se ne dimenticheranno. Questo avverrà: lo insegna il tempo, lo insegnano le nostre storie. Avverrà non per loro ingratitudine, bensì perché è nell'essere delle cose.

Dovevo essenzialmente continuare a stare dentro alle pieghe della vita per ricominciare ad amarmi. È bello ed importante tenere a se stessi e prendersi per mano ogni tanto anche, perché no? con sguardo malinconico. Amo così tanto gli sguardi malinconici che non sono affatto sinonimo di malumore, che non segnalano per forza qualcosa che non va. Anzi, a volte stanno a significare il fatto che

quella persona si è fermata per guardarsi dentro e riflettere. La ritengo una grossa opportunità di crescita interiore.

Considero lo scrivere una forma di terapia, la Writing therapy. Io me ne servo per discostarmi dalla routine, da calma piatta e da linee, fundamentalmente, troppo rette. Me ne servo per stupirmi. Scrivere per stupire me stessa, anche se i miei figli non capivano il tempo che io dedicavo a questa mia passione, tempo sottratto a loro. Un figlio, finché non cresce, vede la figura materna in funzione dei suoi bisogni, eppure, è importante trovare anche altre forme di realizzazione, così da star bene noi mamme in prima persona, e, di conseguenza, anche loro.

Ne *La mia vita per tre* ho messo insieme elementi quali la mia mente che mi ha prestato piccole idee, la mia mano, carta e penna (in seguito il pc), ed i miei pensieri hanno preso la forma desiderata.

Come sigillo ho apposto un ultimo elemento, il cuore.

Devo confessare che prima di arrivare sin qui molti, moltissimi fogli ho stracciato, interi cestini ho svuotato nella raccolta della carta, ma si sa, la pazienza di un foglio è infinita... perchè...

Il foglio è amico di idee, le insegue e poi le fa sue
ti fissa che pare un disperato
non se ne va fino a che, tali idee, hai esaurito.
Ti fissa che pare spaventato
come gli occhi di un mendicante affamato.
Il foglio ti fissa come un amante abbandonato.
Sta lì, sotto di te e aspetta..

uno, due, tratti di penna
non gli importa se lenti o di fretta.
Il foglio aspetta.
Ha una pazienza che pare essere infinita
nel giorno o nella notte
è imprevedibile... ma tu sei sfinita!
Lo tieni sottobraccio, lo poggi sul tavolo
lo riponi nel cassetto, fra te e lui è un balletto!
Oh no! Lo porti pure a letto!
Ma il foglio è amico di idee, le insegue e poi le fa sue.
Ci sono idee cancellate poi riacchiappate
sfortunata se per sempre
nel dimenticatoio cadute.
Idee corte, lunghe, in prosa, in rima
idee poste in fondo o in cima.
Non gli importa, il foglio aspetta
tanto dopo la brutta c'è la bella!
Certe volte però, quel foglio, lo odi profondamente
e gli gridi addosso "cosa vuoi da me"?
Allora lo vedi che, sotto di te, ti guarda,
sorridente calmo e dice
"sapevo che ce l'avevi in testa l'idea,
ho aspettato e l'ho fatta mia"!

Sarebbe bello se ognuno, leggendo le pagine di fogli dove io, da persona semplice, da persona qualunque che vuole condividere con gli altri qualcosa, ho apposto parole con sguardo di madre, sarebbe bello se lo facesse trovandosi in uno spazio suo e in compagnia di buona musica come sottofondo, ma sarebbe ancora più bello se, leggendo, rivolgesse un pensiero a tutti i bambini della terra.

Perché è a loro che io destino le mie parole. Perché null'altro conta se non loro ed il loro benessere interiore, dal momento del concepimento e fino a... sempre!

Quando si diventa genitori, oltre a chiederci quale nome daremo al nascituro, dovremmo anche chiederci se saremo genitori responsabili e dovremo giurare di non far mai ricadere sui bambini le colpe degli adulti. Loro non hanno nessuna colpa. Che colpa può avere l'acqua limpida e chiara? Un raggio di sole? Un fiore?

Se sapessi ci fosse anche soltanto una cosa
piccola o grande essa sia
che giovasse al vostro essere
donne e uomini responsabilmente felici
io per voi tre la farei.

Quello che amo sottolineare è che anche in mezzo ad una bufera dell'anima, una tormenta di neve, con un clima tropicale insopportabile o il vento che soffia forte, in qualsiasi condizione, io tifo per loro, per tutti i bambini del mondo! Un figlio ha diritto alla felicità. Un figlio non ha scelto di venire al mondo, lo hai deciso tu.

Viva tutti i bambini del mondo!

Adulti felici? Facile, se siamo stati bambini felici!

Altrimenti bisogna costruirla la felicità. Non è mai troppo tardi.